

# IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

## PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta no trimestre . . . . . due. L. 50

Semestre ed anno in proporzione.

Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. 16. 7. 50

Un numero separato costa un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità.

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito

in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 34

Non si ricevono inserzioni a pagamento

## LA FESTA D'OGGI



Oggi, le botteghe son chiuse, i pubblici uffizj chiusi, le chiese aperte e affollate — le vie ingombre dal buon popolo operaio, tolto a' suoi quotidiani lavori.

Il forestiere, che arrivasse stamane a Napoli, domanderebbe qual sia la festa che si celebra in questo giorno — e siccome probabilmente la cercherebbe invano nel Calendario, così, se la domanda fosse rivolta a noi gli dovremmo rispondere: Si tratta di una specie di festa politica. E guai se il forestiere non se ne stesse pago a questa risposta evasiva, guai se insistesse per sapere quale sia il grande avvenimento nazionale per cui siasi istituita la festa del 13 giugno — perchè ci troveremmo nella necessità o di mentire, o di rispondere, coprendoci di rossore: La è una istituzione del Cardinal Ruffo per celebrare il suo ingresso in Napoli nel 1799.

Se quel forestiere poi fosse uno di quei tanti che non conoscono affatto la storia nostra, egli non se ne starà pago a queste spiegazioni, e insisterà chiedendoci chi fosse questo Cardinale Ruffo.

Certo, egli dirà, questo Ruffo era qualche gran patriotta, certo qualcuna delle grandi illustrazioni Italiane, certo uno di quei pochi prelati miracoli di carità e d'amor patrio, che vennero al mondo di quando in quando per attestare che la mitra Vescovile, il cappello Cardinalizio, la Tiara Pontificia non hanno spento in tutti le grandi virtù civili, quello, virtù di cui la religione di Cristo è insegnamento ed incarnazione.

Certo, egli dirà, l'ingresso in Napoli di questo grand' uomo, di questo santo pastore, ricorderà al popolo Napoletano una delle pagine più splendide della sua storia — e se ne celebra la memoria perchè il popolo attinga da essa esempio, e insegnamento alla virtù ed alla grandezza.

Dev'essere così, direbbe quello straniero, perchè da 62 anni il popolo Napoletano celebra questo giorno, perchè lo celebra oggi nella libertà, nella piena coscienza della sua vita, della sua grandezza nazionale, come la celebrò nella schiavitù, e tra le catene.

Quel forestiere avrebbe ragione davanti alla logica — torto davanti alla storia.

La nostra risposta dovrebb'essere questa: Chi era Ruffo? — il compagno di Fra-Diavolo, di Mammone, il capo dei briganti Borbonici di quell'epoca scellerata — l'autore di quelle oscene atrocità che hanno pesato sulla famiglia Borbonica come un'onta incaucellabile e una condanna — Ruffo — leggete le storie — è il violatore delle vergini, il massacratore dei bambini, il carnefice porporato, il saccheggiatore incardinalizzato, il più abietto profanatore della religione — la più brutale personificazione della mostruosa alleanza del gioco e del peccato con la malvagia tirannide — Il suo ingresso a Napoli ricorda uno di quei turpi fatti di furor popolare che ogni nazione civile vorrebbe cancellare, anche col sangue, dai libri della propria storia — e del nobile e generoso sangue Napoletano ne fu sparso abbastanza perchè quella turpe macchia sia lavata per sempre.

In questo giorno, sessantadue anni or sono, una plebe briaca e ingannata, istigata da un prete galeotto, come il cardinal Ruffo, cercava per le vie i liberali per massacrarli, per torturarli, per abbruciarli sui roghi, per mangiarne le carni arrostito, per istuprarne le donne, per saccheggiarne le case.

Ecco ciò che ricorda a Napoli la festa di oggi. Ora noi domandiamo come sia mai possibile che il Governo Nazionale non abbia alzato la voce per dire al popolo nostro ciò ch'egli ignora, ciò che egli nell'abitudine ha dimenticato — come non gli sia venuta in pensiero l'idea di dire: La festa del 13 giugno che ricorda un'onta e una sventura del paese, per rispetto al paese medesimo, viene abolita.

Noi non vogliamo che il governo si faccia ordinatore o abolitore di feste — ma vogliamo che egli sia custode della idea nazionale, e che non lasci occasione o mezzo per diffonderla e radicarla nelle masse.

La teoria della libera Chiesa in libero Stato è una bella teoria — ma la si potrà tradurre in pratica quando la Chiesa non sarà più un partito che combatte, e cospira contro la Nazione.

D'altronde qui non si tratta di una festa religiosa: ma di una festa politica.

E se il Governo faceva, perchè non parlava al Municipio? — come avviene che in ogni grande occasione, nella gioia come nel dolore nazionale, non si oda quasi mai la sua voce — nè per un consiglio, nè per un incoraggiamento? — come avviene che la sua iniziativa la si cerchi sempre invano — come avviene che non si faccia mai l'interprete della pubblica opinione? E questa la missione dell'Autorità cittadina in un paese libero? E questa la parte che compete al Municipio di Napoli — di Napoli, la più popolosa, la più importante città del Regno Italiano?

Che doveva fare il Municipio?

Dire ieri ciò che noi diciamo oggi. Sin questo l'ultimo anno che celebrate una festa ordinata dal Cardinal Ruffo. — Operaj, andate al vostro lavoro — cittadini, aprite le vostre botteghe. — I pubblici uffizj non si suspendano più in questo giorno.

Sant'Antonio non c'entra coi banditi, coi ladri, cogli assassini del Cardinal Ruffo.

Napoli 23 giugno.

Veniamo assicurati che il sig. Mancini, Consigliere per la grazia e giustizia, e affari ecclesiastici, ha rassegnato le proprie dimissioni. — Il motivo di questa sua tarda decisione dicesi sia perchè il Governo Centrale rigettò completamente la pianta del personale da lui presentata. — La dimissione del Mancini ci fa sperare che si escirà una volta da quella inqualificabile esitanza con cui pareva egli volesse correggere l'apparente energia dei suoi primi atti, come le leggi sui beni ecclesiastici — Lo spettacolo di un legislatore ch'è il primo a porre in non cale le leggi di cui con tanta pompa e tanto schiamazzo si fece autore, è abbastanza strano perchè il nostro paese sia stanco d'assistervi. Ci vuol altro che vantarsi, come fece il signor Nigra, delle leggi pubblicate — il vanto sarebbe legittimo quando si avesse avuto il coraggio di porle in atto.

La voce pubblica va più in là — essa dice che tutt'i Consiglieri presentarono le loro dimissioni al conte Ponza di S. Martino.

Crediamo che questa voce sia più che altro un consiglio, un ammonimento, un presagio.

Si dice però che il Luogotenente lo abbia accettato tutte, meno quelle del signor Spaventa. Anche questo sarebbe stranissimo. Noi non vogliamo esagerare le recriminazioni, e le accuse — ma ci limitiamo a constatare due fatti — il primo è che, a torto o a ragione, il signor Spaventa è molto impopolare a Napoli — il secondo si è che egli sino dall'epoca della Luogotenenza Farini resse il Ministero di Polizia, o Dicastero che dir si voglia, senza interruzione, e assistito da tutto l'appoggio delle Luogotenenze che si succedettero — e che la pubblica sicurezza andò sempre di male in peggio. — Non sarà stata, se volete, colpa del sig. Spaventa, e della sua soverchia preoccupazione per la polizia, diremo così, politica — sarà stata colpa di quella povera fatalità che dai Greci in poi scanta tutte le colpe di quelli che non vogliono averne commesse — Ma vi sono fatalità che bisogna subire, e soprattutto che bisogna saper subire — e nulla di più logico che questo ragionamento sul conto suo:

— La sicurezza pubblica va male — ciò è incontrastabile — la sicurezza pubblica dipende dal Ministero di polizia — dunque il Ministero di polizia non fa il proprio dovere — Ora bisogna dare al paese, che ha diritto di avere tutelata la pubblica sicurezza, bisogna dargli la soddisfazione di mutare il capo di questo Dicastero —

Ci si risponderà che da qualche tempo la pubblica sicurezza è assai migliorata — d'accordo! — ma il miglioramento così tardo può esso attribuirsi alla energia del Ministero di polizia?

Noi crediamo proprio che no — e con noi lo crede il paese.

### Il Conte di Cavour e la stampa estera

Sarebbe troppo lungo, nè l'angustia delle nostre colonne ce lo permetterebbe, il riportare tutt'i giudizi e le considerazioni del giornalismo estero sulla recente perdita del conte di Cavour — Ci limitiamo quindi, ancora per oggi, a riferire alcuni brani dei fogli inglesi su questo luttuoso e non mai abbastanza deplorato avvenimento. A noi intanto è grato qui constatare che tutta la stampa estera non è che un'eco unanime di elogi alla vita e di rimpianti alla morte del nostro grande uomo di Stato.

Si legge nell' *Express*:

« La morte ha colpito subitamente il più fortunato uomo di Stato dell'epoca nostra. Il conte di Cavour ha cessato di vivere. Le prove spontanee d'affezione, che gli diede, negli ultimi momenti della sua malattia, la popolazione di Torino ci richiama alla memoria quanto avvenne nel memorabile giorno, in cui si credeva che il sig. Canning si morisse, e più ancora ciò che accadde a Parigi qualche tempo prima della morte di Mirabeau.

« La vista del prete che portava al morente gli ultimi sacramenti della chiesa, ed attraversava la folla, ha esaltato il dolore del popolo ad un parossismo di cui è impossibile farci un'idea. Il cuore degli italiani è caldo come il loro clima.

« Questa morte è un gran lutto per l'Italia. »

Il *Globe* così si esprime:

« La morte del conte di Cavour è per l'Ita-

lia ciò che sarebbe stato per la grande armata la morte di Napoleone in un giorno di battaglia. Wellington diceva che la presenza dell'imperatore valeva più di 40 mila uomini: il conte di Cavour valeva meglio per l'Italia che venti dei suoi migliori uomini di Stato. »

Il *Sun* scrive:

« V'era un uomo che avrebbe potuto sciogliere il nodo gordiano della questione italiana. Quest'uomo non c'è più — bisognerà dunque trocar quel nodo colla spada — Chi sarà il nuovo Alessandro? Vittorio Emanuele, Francesco Giuseppe o Napoleone? — Dio solo il sa.

Alle parole del *Sun* il *Siecle* risponde:

« No la spada non sarà necessaria, purchè la Francia si pronuncerà e ch'essa aiuti altamente il popolo italiano a terminare l'edificio di cui essa la prima ha gettato le fondamenta. »

Il *Morning Chronicle*, organo della politica imperiale francese in Inghilterra, ha infine le seguenti parole, le quali trovano uno speciale riscontro in quelle già riportate del *Constitutionnel*, organo anch'esso semi-ufficiale del gabinetto delle Tuileries:

« Il più grand'uomo di Stato d'Italia, se non dell'Europa, è stato colpito dalla mano inesorabile della morte. .... Ma se Cavour è lungi, l'Italia vive, e la nazione che fin adesso si è meritata l'ammirazione del mondo, col mostrare che se poteva conquistare la libertà colla punta della spada, essa poteva ancora essere moderata e calma nell'ora del trionfo, non diverrà al certo nè più maneggevole nè più sottomessa, benchè l'eroe della sua rivoluzione sia disceso nella tomba. »

### Fatti di Firenze

La *Nazione* narra il seguente fatto avvenuto in Firenze il giorno 6 corrente:

« Nelle ore pomeridiane di ieri una piccola schiera di insensati, così ciechi per esagerato spirito di partito da creder compromesse le sorti d'Italia per la morte del conte di Cavour, deliberavano mostrare in pubblico la loro allegrezza insultando con insolente provocazione al dolore d'un popolo intero. Adunati per precedente deliberazione presa in conciliabolo segreto, nella sagrestia della cattedrale, preceduti dai servi in grande livrea di gala, fregiati il petto, alcuni di essi, di decorazioni austriache e lorenese, mossero dall'augusto tempio seguitando coi torchi accesi la processione dell'ottava del *Corpus Domini*.

« Dal popolo si notavano con sdegnosa sorpresa le ridenti fisionomie del marchese Gerini, del cavaliere Naldini, del Covoni, del principe don Andrea Corsini, dell'ex-guardia del corpo Nugnes, del signor Mannucci, del figlio dell'ex-ministro Lami, del Giuntini, direttore del *Commercio*, e di altri molti. Un sordo mormorio si levò da quella folla, che in gran parte si radunò al caffè del *Piccolo Elvetico* attendendo il ritorno della processione.

« Il corteo delle compagnie dei penitenti e dei preti sfilò innanzi al popolo raccolto senza che una voce turbasse il religioso silenzio della sacra cerimonia. Innanzi al Santissimo tutto il popolo scoperse il capo e devotamente si prostrò.

« Ma quando si videro di nuovo comparire i volti dei vecchi partigiani della schiavitù, imbandanziti dall'aver già impunemente fornito quasi che tutto il lor compito, l'indignazione della folla non ebbe più limiti. Buon numero di cittadini ruppero le file del corteo e divisero, attraversandone il cammino, la nera coorte profana, dalla religiosa processione del Corpo del Signore. E dietro ai fuggenti, che

con pallide faccie facevano chiaro il tardo pentimento della loro provocazione, suonarono ad un tratto fischi, urli ed imprecazioni. Alcuni si salvarono entro la cattedrale, altri per torte vie riuscirono a fuggire.

« In mezzo al tumulto la voce di Giuseppe Dolfi, acclamante all'Italia e alla concordia dei partiti, si alzò in buon punto per impedire che l'ira del popolo non trascorresse. Il popolo rispose volentieri alla voce del conosciuto popolano; il tumulto si calmò alquanto, quando un fatto assai triste risvegliò le sopite passioni.

« Un prete battezziere di S. Giovanni, per mal celata rabbia fremente, percosse colla chiave della chiesa nella guancia sinistra un povero vecchio non d'altro colpevole che di aver accusato d'imprudente la provocazione di costesti dissenzienti.

« Allora nuove grida cominciarono, e, mentre i signori Gerini e Naldini ed altri per una porta laterale del duomo cercavano raggiungere le proprie carrozze, il popolo urlò ed impreò a costesti accaniti settari, e chi sa come avrebbe avuto fine la cosa se onesti cittadini non avessero dissuaso il popolo dalla violenza.

« Così fu che monsignore arcivescovo poté entrare in carrozza e accompagnato da guardie di pubblica sicurezza rientrava in palazzo, non con altro colpito che con fischi ed urli, e grida: *Via... fuori l'arcivescovo!*

« Ai preti più noti per opinioni retrive fu da qualcuno corso dietro impetuosamente, e, questi salvatisi in duomo, la folla minacciò di entrare con loro nel santuario.

« Ma una sola voce che gridò: *Non in chiesa!* bastò per arrestare quell'immenso stuolo di gente, che si ritrasse rispettoso innanzi ad una sola guardia nazionale disarmata.

« Più tardi il principe Corsini, uscito imprudentemente dal duomo, dove molti dei suoi compagni erano restati con s. vio consiglio rinchiusi, fu riconosciuto dal popolo, e, rifugiatosi nel palazzo Naldini, la folla fermossi gridando sotto le finestre del palazzo, a cui uno spesso trarre di sassi ruppe tutti i vetri. Accossero spontanee le guardie nazionali e l'assembramento fu sciolto.

— Nel foglio successivo lo stesso giornale, prendendo ad esaminare e a giudicare questi deplorabili fatti domanda, con le parole seguenti, una inchiesta giudiziaria sull'accaduto:

Ci si dice che il governo intende promuovere un'inchiesta intorno agli impiegati. Il fatto è avvenuto alla luce meridiana: l'inchiesta ci sembra dunque semplicissima; si faccia, e presto: quanto più atroce fu l'insulto, tanto più esemplare e sollecita deve essere la punizione.

Questo domanda al governo l'opinione pubblica, la voce della quale è omai tempo che venga ascoltata.

La *Nazione* di Firenze reca pure un decreto dell'Arcivescovo di Firenze col quale vien condannata e riprovata la società di mutuo soccorso per gli ecclesiastici, comminando la sospensione a divinis a chiunque oltre il 20 del corrente si serberà socio della medesima.

È necessario che si sappia che la società di mutuo soccorso per gli ecclesiastici istituita a Firenze a reciproco sussidio dei sacerdoti, i quali nulla potevano sperare dalle Curie vescovili pel loro peccato originale di liberalismo, offrì il sacro suo ministero per la festa nazionale del due giugno. Ciò è bastato perchè la vendetta lungo tempo meditata avesse pretesto a scoppiare.

Il decreto sopracitato è un documento dippiù delle esorbitanze a cui possono giungere le ire settarie dell'episcopato.

L'Arcivescovo di Firenze non ha il diritto di condannare una società, la quale si è istituita all'ombra dello Statuto che consacra il diritto d'associazione.

Dippiù: questa società è indipendente dall'Arcivescovo, perchè composta in gran parte di laici ragguardevolissimi, e, quand'anco fosse stata tutta composta di ecclesiastici, è da lui del pari indipendente perchè non istituito ecclesiastico, ma civile associazione ordinata a scopo esclusivamente civile.

Si spera che il Governo provvederà prontamente ed opportunamente a che le leggi dello Stato non vengano così flagrantemente violate.

### Notizie Italiane

— Una lettera da Padova, 7 maggio, dice:

Questa mattina soltanto ebbero ufficialmente contezza della morte del conte di Cavour. A tale nuova inattesa la nostra città fu colta da indescrivibile tristezza; ogni bocca ripeteva lo incredibile evento, ogni occhio italiano bagnava una lagrima, ed un gemito doloroso si fece dovunque sentire: pareva giunta, pur troppo! la estrema ora di lutto.

Per dare sfogo a questo vivo dolore, ed attestare l'affetto che ogni Padovano portava a quel Grande, numeroso stuolo di gente, fra cui molte signore vestite a lutto, moveva al tempo di S. Antonio ove, finita la lugubre messa, fu intonato un religioso e commovente *de profundis*. I pochi studenti della nostra Università v'intervennero tutti, mostrando un contegno degno di sì lagrimevole circostanza.

Saranno facilmente altre dimostrazioni; ma prevediamo molti arresti, giacchè la polizia stavasi vigile e attenta, e noi stessi vedemmo qualcuno de' suoi vili agenti seguire le signore fino alle loro abitazioni, e chiedere con modi aspri ed infami i nomi di esse.

— Scrivono alla *Sentinella Bresciana*:

« Dal Veneto, 6 giugno.

« Il duca di Modena avrebbe tentato d'istituire un comitato filiale a Mantova per raccogliere gli incauti modenesi che, istigati dai preti, abbandonano la loro patria; ma non vi riesci, essendosi accorto che i mantovani tenevano di occhio le mene che si facevano e l'andirivieni dei comprati per così vituperevole azione.

« Non conviene illudersi. L'emigrazione modenese è giornaliera, e la gioventù, toccato il suolo austriaco, viene accompagnata a Verona o di là diretta a Bassano all'oggetto di formarsi le nuove compagnie.

« Il danaro di San Pietro viene profuso anche in ciò, poichè un giorno si vide un sacerdote entrare nella casa ove abita il rappresentante in capo dell'emigrazione dell'ex-duca a Verona con un grosso sacchetto di napoleoni d'oro.

« A Verona le barbe preoccupano assai la polizia. Il cavaliere Trezza ebbe l'ordine di far radere la barba all'italiana ai molti manuali che sotto la patriottica sua direzione lavorano alle fortificazioni. Dovettero assoggettarsi all'imposto taglio anche i molti repubblicani elvetici che fanno gli sgherri dell'Austria sotto il Trezza.

« La polizia di Treviso nella notte dell'1 al 2 fece molti arresti per prevenire qualunque dimostrazione nel dì della festa nazionale. Pare abbia raggiunto il proprio scopo. Alla sera si udirono 101 colpi di petardo in segno di gioia ».

### Notizie Estere

Parecchi carteggi di Francia parlano del concetto di Napoleone III di stringere una lega fra le nazioni di stirpe latina, concetto che a tutti è noto volgere egli in mente da gran tem-

po, e che ora avrebbe un principio d'attuazione.

Ecco alcuni indizi che sembrano crescere verosimiglianza a cotale conghiettura.

Il signor Barrot, ambasciatore della Francia in Spagna, giunge a Parigi. Lo dicono apporatore di un trattato di commercio che non tarderebbe ad essere susseguito da un trattato politico. Vuolsi essere con tale intendimento che Luigi Napoleone usa maggior longanimità, che apparentemente non conviene, col partito ultramontano onde non urtare le tendenze ultracattoliche che si manifestarono al di là dei Pirenei, e persino nel parlamento e nel governo di Madrid.

Un altro indizio è la visita che il principe Napoleone accompagnato dalla principessa Clotilde fa alla corte di Portogallo.

S. A. I. s'arresterà a Lisbona per attendervi, ufficialmente parlando, gli ordini dell'imperatore sul suo viaggio agli Stati Uniti. Ma il principe avrà pure a Lisbona la missione di spingere l'affare dei docks. Scopo della formazione dei docks sarebbe di fare un vasto emporio delle mercanzie che giungono dalle Indie e d'impedire che passino per l'Inghilterra. Si sottrarrebbe il Portogallo al protettorato britannico, e s'apporterebbe un duro colpo all'Inghilterra, facendo deviare dalle sue coste una parte dei prodotti americani.

Gli è pure a codesto disegno ed alle conseguenze che potrebbero derivarne in un avvenire più o meno prossimo che s'attribuisce il progetto dell'imperatore Napoleone di visitare i nostri principali porti di mare e gli studi militari, allo scopo di proteggere i centri marittimi della Francia contro i cannoni a lunga portata di recente invenzione. Trattasi positivamente, ed in ispecial modo per ciò che concerne Marsiglia, di creare un porto di rifugio in quel grande emporio del commercio francese col Levante.

— Un carteggio parigino alla *Perseveranza*, in data del 7, reca le seguenti notizie:

Della Polonia nulla di nuovo. In Russia, l'inquietudine e le turbolenze cagionate dall'emancipazione dei servi e dalle cose di Varsavia sono ben lungi dal calmarsi. Si nota qui la partenza di parecchie famiglie russe, le quali non possono ottenere danaro, in causa dello stato delle cose nel loro paese.

Hertzen, il celebre rifugiato russo, verrà a Parigi: egli avrebbe ottenuto tale facoltà per mezzo del principe Napoleone.

Un ufficiale d'ordinanza dell'Imperatore partirà per Lisbona con dispaccio ch'ei deve rimettere al principe Napoleone, quando questi arriverà in quella città.

Il signor di Montalembert giunse a Vienna, d'onde si recherà a Pesth.

Assicurasi che la presenza del generale Dufour a Fontainebleau si rannodi alle interpellanze che devono aver luogo a Londra nel Parlamento circa gli affari della Svizzera.

Il sig. Fould, che ritornò da Londra, rimise ieri all'Imperatore un rapporto sullo stato delle relazioni della Francia coll'Inghilterra. Assicurasi che le informazioni contenute in quel documento non sono perfettamente conformi a quelle del signor Flahault.

— Ai giornali di Vienna è giunta notizia della riduzione dell'esercito nostro e di quello di Francia.

« L'esperienza ci ha abbastanza ammaestrati, dice il *Fortschritt*, che mai non si è armato più fortemente in Francia, che allorché si diè l'assicurazione ufficiale che la spada è rimessa nel fodero e che si può darsi liberamente all'opera della pace. L'Europa è stata così spesso ingannata dall'apparenza della quiete profonda e dell'indifferenza nella politica esterna della Francia, che ora non è più

meraviglia s'ella sotto questa quiete suppone trame misteriose e sinistre; come quando gli uccelli di rapina covano le loro uova.

« Una relazione d'amici tra l'Austria e il gabinetto di Torino non è umanamente immaginabile. (In questo, il foglio viennese ha perfettamente ragione). Se dunque la Francia sta per stringere al seno, come è evidente, il nemico mortale della potenza austriaca e degli interessi austriaci, è impossibile di credere all'amicizia della Francia per l'Austria.

« Da questo punto di vista, anco l'allontanamento del principe Napoleone dalla Francia col divieto di visitare le coste d'Italia, non è che una delle ipocrisie della politica francese. Il principe Napoleone fu già una volta mandato al polo Nord, e al suo ritorno la guerra italiana era già preparata ».

— L'*Ost-deutsche Post*, benchè più pacifico non mostrasi meno sospettoso, e desidera, nell'interesse delle finanze, una riduzione dell'esercito. Anche per questo giornale la riduzione del nostro esercito non è che di pura forma, e poco importante; e soggiunge: « gli ultimi dibattimenti nel corpo legislativo di Parigi sul contingente francese hanno mostrato al mondo che cosa voglia dire in Francia un esercito in piedi di pace »!

— Si ha da Fiume, in data del 6, che la Congregazione del Comitato decise nella sua seduta precedente di rimandare al Bano l'ordinanza colla quale egli aveva inviato ai singoli circoli, di pubblicare la patente imperiale 26 febbraio. In seguito la Congregazione emanò ordini di circondario, perchè nella riscossione delle imposte erariali per parte delle R. autorità di finanza, si serbasse un contegno passivo.

### RECENTISSIME

Il municipio di Firenze ha adottata la generosa deliberazione di elevare al conte Cavour un mausoleo in Santa Croce, dove sono i monumenti de' grandi italiani, Dante, Machiavelli, Alfieri.

Il gonfaloniere di Firenze dee recarsi a Torino per intendersi con quel municipio.

— Il municipio di Pisa ha anch'esso statuito che una lapida marmorea, ad onoranza del tanto benemerito cittadino italiano, sia apposta nell'insigne Camposanto Urbano o in altra conveniente località.

— Il giorno 8 a Mantova si fece una grande e solenne manifestazione in onore del conte di Cavour.

Tutte le signore si recarono al passeggio sul corso in abito di lutto.

— Il Comitato Veneto Centrale, residente a Torino, facendosi interprete del dolore profondo dei propri concittadini per la sventura che tolse all'Italia il conte di Cavour, ha diramato un manifesto col quale invita tutt'i Veneti a sottoscrivere per la creazione del monumento da innalzarsi in Torino alla memoria del grande ministro.

— Si dice che l'imperatore Napoleone allo sgraziato annunzio della morte del conte di Cavour coll'accento della più grande desolazione esclamasse: *c'est un grand malheur pour l'Italie, mais cette digne nation n'y-a rien à craindre.*

— Un carteggio da Berlino all'*Agenzia Havas* annunzia che la morte del conte di Cavour appena conosciuta alla borsa produsse una straordinaria impressione.

Ne seguì un immediato ribasso su tutti i cors

anche i fondi prussiani se ne riscattarono, ma gli austriaci furono quelli che soffrirono maggiore ribasso.

Il corrispondente torinese della *Perseveranza*, parlando della lettera dell'imperatore Napoleone al nostro re, dice che « questa lettera non esprime soltanto un sentimento di cordoglio; scritta in termini molto lusinghieri per l'Italia, la lettera imperiale lascia sperare, che la ricognizione del regno d'Italia per parte della Francia non tarderà ad aver luogo.

« Sembra confermarsi altresì la notizia del prossimo arrivo a Torino del signor Fould.

« Al dire di taluno, egli sarebbe designato a nuova rappresentante a Torino di S. M. l'imperatore dei francesi. — Ci si dice inoltre essere intenzione dell'imperatore Napoleone di destinare ad altro posto — tosto seguita la ricognizione del regno di Italia — il signor di Rayneval, che come sapete, disimpegna attualmente a Torino le funzioni d'incaricato di affari di Francia. »

— Scrivono da Parigi all'Italie.

« Avrete notato l'articolo del *Constitutionnel*, pubblicato in capo al giornale. Cotale articolo emanò dalle regioni ufficiali. Gli è un tributo che il governo intese sciogliere alla memoria del conte di Cavour, e per fermo quelle poche linee cotanto apologetiche e meritate contengono al tempo stesso un vero programma politico. Già l'avete sotto gli occhi, nè occorre eh'io ve lo mandi: solo voglio chiamare la vostra attenzione sulla frase seguente:

« Se in oggi nella penisola avvi un uomo grande di meno, grazie al cielo, vi è almeno un popolo grande di più. Cotesto popolo emancipato ormai non potrà ricadere in servaggio. »

« Ben iscergerete l'importanza di cotale parole; e ciò che dà loro ancora maggior peso si è che prima di essere consegnato al *Constitutionnel* vennero mandate a Fontainebleau e poste sotto gli occhi dell'imperatore. Dicesi anzi che l'imperatore volle si esprimessero questi sensi, cioè che si insistesse specialmente sul riordinamento dell'Italia divenuta grande nazione e sulle guarentigie di indipendenza assicuratele dall'alleanza colla Francia.

Non si nascondò che cotest'articolo ha fatto grande impressione nel mondo politico. »

— Lo stesso giornale ha pure da Parigi che alla sera del 6 la maggior parte dei membri del Corpo Diplomatico recaronsi a lasciare la loro Carta all'ambasciatore italiano.

Scrivono da Perugia che l'arrivo di truppe numerose in quella provincia ha rassicurati gli animi, e infusa in tutti la lusinga che in breve saranno distrutti i resti del brigantaggio, e saranno condotti al dovere i renitenti alla leva.

La guardia nazionale si era mostrata in qualche paese dell'Umbria alquanto inerte, forse per legami di parentela e d'amicizia che stringono molti de' suoi membri al partito reazionario.

— Ci si riferisce, dice la *Nazione*, che le reliquie del monastero di San Matteo di Pisa ab-

biano nascosto una pisside cesellata da Benvenuto Cellini sotto pretesto che sia stata derubata. Riferendo questa notizia quale ci viene comunicata, speriamo che la commissione incaricata di vegliare alla conservazione degli oggetti d'arte provvederà.

— Il duca Salviati, dice la *Gazzetta del Popolo* di Firenze, membro del comitato borbonico-clericale residente a Roma, recatosi a bella posta in Firenze per organizzare un comitato succedaneo, fu quegli che, non ostante la opposizione di alcuni fra i più influenti nel mondo dei codini, insistè a che avesse luogo la dimostrazione dei torcetti.

## NOTIZIE TELEGRAFICHE

### DISPACCI DELLA PERSEVERANZA.

Torino, 9 ore 10 55 pom.

Assienrasi che una lettera da Parigi ad un altro personaggio contenga espressioni simpatiche per Ricasoli, perchè è noto voler egli l'Italia una e forte, il che è conforme all'interesse della Francia.

Parigi, 9 giugno (sera)

Fould partirà per Torino mercoledì. L'ambasciatore italiana prepara un ufficio funebre a Cavour.

La conferenza per la Valacchia si terrà a Costantinopoli il 20 corr. La Russia acconsentirebbe all'unione, se il governo vacante fosse affidato ad un principe straniero.

Ferdinando Barrot, ambasciatore francese a Madrid, verrà a Parigi il 15.

### Dispaccio particolare del Pungolo

Napoli 12 — Torino 12.

Cordova all'Agricoltura e Commercio — Ricasoli reggerà interimamente il Ministero della Guerra in assenza di Della Rovere. — Composizione definitiva.

### DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 12 — Torino 12 (7 ant.)

Parigi 11 — New-York 21 — Lincoln farà appello per un contingente di 100,000 uomini. Torbidi a Baltimora — I confederati minacciano Alessandria — La maggioranza della Virginia è per la separazione — Douglas è gravemente infermo. Il Congresso federale è prossimo.

Vienna — martedì — Il deputato Niger e 50 membri propongono di differire il Consiglio dell'Impero fino a che sia completa la convocazione immediata della Dieta.

Napoli 12 — Torino 12 (9 ant.)

Landra 12 — Somerset parlando dell'Ammiragliato dice, che i preparativi aumentano la Marina proporzionatamente alle altre potenze.

Parigi 12 — Murat è abbastanza gravemente indisposto per una dolorosa operazione al collo.

Napoli 12 (sera tardi) — Torino 12 (3 20 p.) I giornali danno la lista completa definitiva del Ministero secondo la *Gazzetta*

di Torino di ieri, soltanto colle modificazioni seguenti: *Interim* della Guerra durante due mesi Ricasoli — Cugia suo Segretario Generale — Cordova Ministro di Agricoltura e Commercio. — Peruzzi resta ai Lavori Pubblici. — L'*Opinione* dice che i Ministri si sono riuniti jersera in Consiglio.

Napoli 13 — Messina 12 (3 pom.)

Approda in porto il vascello francese Donarwerts con truppa e con l'Ammiraglio Choppart. Rinnovate le provviste proseguirà per la Francia.

Napoli 13 — Torino 12 (13 pom.)

La Camera de' Deputati proseguì la discussione del contestato progetto di legge per la ferrovia Areolina. Il Ministro presentò un progetto di legge portante la spesa di 36 milioni per la costruzione di un arsenale marittimo alla Spezia — A mezzo della discussione il Barone Ricasoli annunziò la formazione del Ministero, e dichiarò egli e i suoi colleghi aver ceduto ad un sentimento di dovere sobbarcandosi al grave incarico.

Dopo aver parlato della immensa perdita fatta dice, che nessuno piegò sotto la sventura, nè perdè la fede ne' destini d'Italia. Mostra come la politica del nuovo Gabinetto sarà la continuazione del precedente preseduto dal Conte di Cavour, che insieme congiunse l'ardimento colla prudenza. Sostiene il diritto d'Italia a costituirsi Nazione unita: pone la sua base nell'osservanza dello Statuto, nel rispetto delle leggi, e nel rigoroso mantenimento dell'ordine — Questo programma politico è stato vivamente applaudito.

Napoli 13 — Torino 12 (11 pom.)

Fondi piemontesi 74. 25

Vienna 11 — Metalliche 68. 15.

Il Ministero è decisamente formato. Ecco il dispaccio ufficiale:

Torino 12 giugno — ore 11 45.

Napoli 13 giugno — ore 10 45.

Il nuovo Ministero ha prestato giuramento nelle mani del Re: Presidente ed Esteri Ricasoli, Interno Minghetti, Finanze Bastogi, Lavori Pubblici Peruzzi, Grazia e Giustizia Miglietti avvocato, Istruzione pubblica de Sanctis, Agricoltura e Commercio Cordova, Marina Menabrea Generale, Guerra interim Ricasoli. Firmato MINGHETTI.

### ALTRO DISPACCIO PARTICOLARE DEL PUNGOLO.

Torino 12 giugno ore 3, 10 pom.

Napoli 13 ore 2 pom.

Assienrasi starsi combinando col nostro Governo un trattato, mediante il quale alla occupazione della Siria per conto dell'Europa parteciperebbero in pari proporzione truppe italiane, francesi ed inglesi.

Il nuovo Ministero non si è per anco presentato alla Camera.

J. COMIN Direttore